

# Lo specchio dei millenni

*In un Museo archeologico è conservato uno specchio risalente al I secolo d.C. e ritrovato in una tomba che ospitava i resti di una ragazza di sedici anni.*

Ciao, ragazzina sei qui a pochi metri dai miei oggetti, dietro una teca trasparente, con la tua maglietta del Wwf e il tuo blocco di appunti tra le mani; fuori piove, ormai da qualche giorno, e tu sei molto arrabbiata perché non hai potuto vedere il tuo ragazzo. Sei entrata nel museo da qualche minuto con la tua classe e ora guardi con curiosità i pochi oggetti che ricordano la mia vita, improvvisamente interrotta, e ti poni tante domande; lo so, le sento, le posso formulare nella mia mente con la tua stessa, chiara e limpida voce. La guida sta parlando ma tu non la ascolti più: sei in un'altra dimensione, nella mia. Parliamo un po' io e te, da giovane donna a giovane donna. Che ci importa dei secoli...

Mi chiamo Atilia, e sono morta. Se non lo fossi, non avremmo potuto incontrarci... buffo, vero? Tu sei un po' più giovane di me: hai tredici anni, io ne avevo sedici. Vivevo in un mondo così differente dal tuo che sembriamo due specie animali diverse, costrette a cercare disperatamente di comunicare, come se un pesce cercasse di farsi comprendere da una colomba. Ma su tante cose siamo così simili...

Tu sei qui con la tua classe, la tua scuola. Noi ragazze non andavamo a scuola, e anche per i ragazzi non è che fosse un'esperienza così gradevole. I maestri erano odiosi, li picchiavano, li trattavano male. Eppure...eppure c'era qualcosa, per chi come me era esclusa da quella esperienza, una specie di invidia, come se in quel luogo, tra punizioni e urla, si stesse comunque svolgendo una specie di rito, si stesse celebrando un mistero. È così anche per voi? Le persone escluse dalla scuola sentono la sua mancanza? Sentono che stanno perdendo

Raffaele Mantegazza una esperienza fondamentale per la loro vita?

Stai guardando il mio specchio, il mio amato e odiato specchio... quante ore a guardarmi, a cercare un difetto o a sottolineare un pregio del mio viso, a interrogarmi su quanto potesse piacere agli uomini (sì, non ai ragazzi, agli uomini, perché per noi l'infanzia bruciava presto e quella che voi chiamate adolescenza era già un tuffo nell'età adulta); anche tu avrai uno specchio e chiederai a quel pezzo di vetro di rivelarti una verità su di te. Sì, gli adulti ti dicono che l'aspetto esteriore non conta, che la verità su una persona è tutta

*La guida sta parlando ma tu non la ascolti più: sei in un'altra dimensione, nella mia. Parliamo un po' io e te, da giovane donna a giovane donna. Che ci importa dei secoli... su tante cose siamo così simili...*



## Lo specchio dei millenni

interiore. Ma tu sai benissimo che un naso troppo a patata o un brufolo che non ne vuole sapere di andarsene rovina tutta l'interiorità, ci fa concentrare solo su ciò che di noi si vede all'esterno.

Però in realtà per fortuna siamo anche altro. Siamo mente, pensiero, fantasia, sogno: e forse proprio la tua scuola, affiancandoti quei compagni che adesso sfilano allegri davanti alla teca con le mie cose, ti aiuta a capire che questo "altro" è altrettanto importante dell'aspetto fisico. La scuola ti apprezza per il tuo essere, o almeno lo spero: per quello che pensi, che ami, che sogni. Per quello che è dentro di te e che impari ad esternare, in una poesia da commentare, un teorema da applicare, una canzone da comporre.

Interno, esterno...ricordi quel giorno, ragazzina? Quel giorno straordinario nel quale abbiamo passato, io e te, a secoli di distanza, la linea di confine. Quel giorno in cui dal profondo di noi è risuonata una nota differente, una musica mai sentita, e il mondo ci si è svelato come nuovo, come se fossimo nate un'altra volta. Quel giorno tinto di rosso in cui siamo diventate donne. Quel giorno abbiamo capito che l'interiorità non ha niente di spirituale, è tutta fisica: è una grotta, una tana, un tunnel vegetale foderato di muschio. Una donna è fatta di caverne, di profondità, di echi che risuonano; una donna è ascolto, un'anfora che sa contenere ma sa anche donare e versare. Per questo le prime abitazioni degli esseri umani hanno la forma di una grotta, di una tenda, di qualcosa che accoglie e contiene. Un uomo è fatto d'albero, di ramo che si protende sull'abisso, di arco teso verso il mondo. Quando queste due straordinarie creature si incontrano l'universo trattiene il fiato...

Ecco, mi viene da chiederti: quando la scuola ti ha accompagnato in questo percorso? Quanto il tuo sviluppo di donna è stato vissuto come ovvio, come dato scontato, sul quale non valeva la pena spendere parole? E quanto invece è stato trattato come un momento vitale e ineludibile, come la cassa di risonanza per tutte le cose che stavi impa-

rando? Perché io ho imparato tante cose non "nonostante" il mio crescere come donna ma dentro, attraverso, nel cuore di esso. Quanto la scuola sa parlare alla tua femminilità, al maschile dei tuoi compagni, ai desideri, alle eccitazioni, ai brividi del vostro essere adolescenti? E quanto tutto ciò viene vissuto solo come disturbo?

Conosci l'amore, ragazzina? Forse sì. Ecco, vedi, anche se adesso, davanti al poco che resta di me stai pensando alla morte, quella morte della quale gli adulti non ti parlano mai, quella morte che non entra mai nelle tue scuole, quella morte che hai dovuto incontrare qui al museo osservando il mio specchio rotto... anche se ora stai pensando che tutto non ha senso, che è ingiusto morire a sedici anni (magari su un'autostrada o scegliendo di farla finita), che morire giovani è una assurdità, e magari stai anche pensando che allora anche vivere non ha senso... allora fermati, ragazzina. Guarda il mio specchio e pensa a quante volte, dopo l'amore, ho osservato il mio viso e vi ho scoperto una ricchezza nuova.

È quel calore che senti dentro che dà senso alla vita; è quell'incontro tra la freccia e la grotta a rendere anche la morte qualcosa di dolce. È innamorarsi che rende la vita degna di essere vissuta. E stare tutto il giorno con i tuoi coetanei, con ragazzi e ragazze più grandi e più piccoli di te, con adulti che ti aiutano a crescere; passare le mattine fianco a fianco a corpi che stanno maturando giorno dopo giorno, sentire il loro calore, i loro odori, la loro vitalità... che meravigliosa esperienza. Una persona dovrebbe desiderare di andare a scuola anche quando la scuola è chiusa, anche di notte. Sorridi? Pensi che io sia un po' matta? Beh, può darsi... ma immagina una lezione a scuola da mezzanotte alle 4 del mattino, stretti insieme al lume di una candela, senza altro schermo contro la paura di quello offerto da un verso di Dante o da una legge della fisica. E dimmi se non è vero che la scuola e la cultura sono l'unico antidoto alla paura di vivere.

E allora, non avere paura; non avere paura di averti paura. Nonostante la morte, vale la pena di vivere. E di imparare.

Un raggio di sole ha bucato le nuvole; la pioggia è cessata. Chissà, forse, nel pomeriggio, lo vedrai.

Te lo auguro con tutto il cuore  
Buona fortuna, e addio, ragazzina.